

L'Italia dei misteri



Il terrorista miliardario famoso negli anni Settanta non sarebbe perito in un incidente stradale a Majorca nel '76 Donatella Di Rosa giura: è vivo. Gli inquirenti le credono Una intricata storia di armi, amanti, generali e ricatti

La finta morte di Nardi, bombardiere nero Indagata per eversione la donna che denuncia un colpo di Stato

La moglie di un ufficiale dell'esercito sostiene che il terrorista nero Gianni Nardi dato per morto nel '76 in Spagna sarebbe vivo e vegeto. La donna sostiene di aver incontrato Nardi ad una riunione di generali golpisti. La Procura di Firenze ha aperto una inchiesta per associazione eversiva, banda armata, detenzione di armi ed esplosivi. Indagati Donatella Di Rosa e suo marito il colonnello Aldo Michittu.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. Gianni Nardi, il terrorista nero dato per morto in Spagna da anni sarebbe vivo e vegeto. Il neofascista miliardario, già sospettato di essere il killer del commissario calabrese e conosciuto col soprannome di «bombardiere nero», sarebbe parte di un gruppo golpista che potrebbe avere agganci con i tanti episodi destabilizzanti di questi ultimi mesi. Nell'organizzazione gestita da alti ufficiali dell'esercito, Nardi rivestirebbe il ruolo di esperto di esplosivi. Tutto questo lo sostiene Donatella Di Rosa, una bella donna di 34 anni, friulana, coinvolta insieme al marito colonnello Aldo Michittu in una inchiesta per truffa e estorsione ai danni del suo ex amante, il generale Franco Monticone che ieri ha provveduto a denunciare per calunnia. «La donna, che da ieri è indagata insieme al marito per associazione eversiva, banda armata, detenzione di armi ed esplosivi, intanto si è barricata nella redazione del «Messaggero veneto» che da oggi pubblica i conti memoriali.

Dubbi sulla morte di Nardi esistono da tempo ed ora la Procura di Firenze avrebbe raccolto indizi e testimonianze che potrebbero far pensare che il terrorista sia ancora in vita. Secondo Donatella Di Rosa, il bombardiere fascista dato per morto in un incidente stradale a Manacor nell'isola di Majorca il 10 settembre 1976, sarebbe vivo. Anzi, lo avrebbe in-

contro la moglie di un ufficiale dell'esercito sostiene che il terrorista nero Gianni Nardi dato per morto nel '76 in Spagna sarebbe vivo e vegeto. La donna sostiene di aver incontrato Nardi ad una riunione di generali golpisti. La Procura di Firenze ha aperto una inchiesta per associazione eversiva, banda armata, detenzione di armi ed esplosivi. Indagati Donatella Di Rosa e suo marito il colonnello Aldo Michittu.

contro la moglie di un ufficiale dell'esercito sostiene che il terrorista nero Gianni Nardi dato per morto nel '76 in Spagna sarebbe vivo e vegeto. La donna sostiene di aver incontrato Nardi ad una riunione di generali golpisti. La Procura di Firenze ha aperto una inchiesta per associazione eversiva, banda armata, detenzione di armi ed esplosivi. Indagati Donatella Di Rosa e suo marito il colonnello Aldo Michittu.

contro la moglie di un ufficiale dell'esercito sostiene che il terrorista nero Gianni Nardi dato per morto nel '76 in Spagna sarebbe vivo e vegeto. La donna sostiene di aver incontrato Nardi ad una riunione di generali golpisti. La Procura di Firenze ha aperto una inchiesta per associazione eversiva, banda armata, detenzione di armi ed esplosivi. Indagati Donatella Di Rosa e suo marito il colonnello Aldo Michittu.



IL PERSONAGGIO

Soldi e armi Fantasma da 17 anni

ROMA. Vivo, morto, morto vivo. Poi morto sul serio e poi ancora resuscitato. La vicenda del neofascista Gianni Nardi, come quella di tutti coloro morti (o scomparsi) in circostanze misteriose, si è trasformata in una leggenda che, puntualmente, viene rievocata. Questa volta Gianni Nardi viene dato per vivo.

Ricchissimo, ex paracadutista con la passione per le armi, tanto da impiantare nella sua villa di Ascoli Piceno un poligono di tiro e da essere soprannominato «bombardiere nero», Nardi è sempre stato un esponente della destra più estrema. Era intimo amico di Giancarlo Esposti, il «capitano» delle «Squadre armate Mussolini», ucciso dagli agenti del Sid in un campo paramilitare a Pian del Rascino nei giorni successivi alla strage di Brescia. Già negli anni Sessanta il neofascista era stato inchiodato in una storia di armi: per le sue mani era passata una pistola che poi era stata utilizzata per uccidere un benzinaio durante una rapina. Ma i suoi veri «guai» giudiziari cominciarono nel 1972, quando l'estremista di destra venne fermato al confine italo-svizzero. A bordo della sua «Mercedes» venne trovato un vero e proprio arsenale: armi, candelotti di dinamite e detonatori. Sulla macchina, insieme con Nardi, c'erano Bruno Romano Stefano, indiziato per il tentato golpe Borghese e una giovane tedesca, Gudrun Kiess. I tre furono arrestati con l'accusa di introduzione nel territorio italiano di armi ed esplosivo, ma furono rimessi in libertà provvisoria l'anno successivo. Nel frattempo Gianni Nardi era stato indicato come l'uomo che aveva ucciso il commissario calabrese. Un sospetto - stando a quanto è emerso recentemente - che si è rivelato infondato.

Nardi, rappresentante di quella destra eversiva sospettata di essere legata ai servizi segreti, perfino fuggire dall'Italia nel 1974, dopo l'uccisione di Giancarlo Esposti: capi di essere ormai a rischio e se ne andò in Spagna. Lì si era avvicinato all'ambiente dell'«Internazionale nera», un coacervo di fascisti italiani; spagnoli, servizi segreti di mezzo mondo e polizia franchista. Ma Nardi, ricchissimo, nonostante l'esilio ha continuato a fare una bella vita; viaggi in mezza Europa e vacanze a Palma di Majorca, dove aveva affittato un appartamento a Santanyi. Poi, proprio mentre aveva cominciato a manifestare il desiderio di rientrare in Italia, il misterioso incidente. Il 12 settembre 1976 il neofascista era su una «127», si disse, si schiantò in curva contro un camion. Morto sul colpo. Ma poi è stato dato per vivo a scadenze regolari. Un mistero che continua.

Il presidente del Consiglio a Vienna torna sull'«integrità territoriale degli Stati» Fabbri: «I rischi di secessione ci sono». Andreatta: «La questione Tirolo non va riaperta»

Ciampi: i confini non si toccano

Il ministro della Difesa, Fabio Fabbri, condivide in pieno le preoccupazioni di Ciampi per manovre separatiste condotte in Italia o «dall'esterno». «Lo dico da tempo - afferma - Al Nord ci sono spinte secessioniste». E Andreatta da Vienna esorta a «non riaprire questioni chiuse», come quella del Sud Tirolo. Intergelazione di Piro e Lettieri. Il Msi alla carica: «Contrastare l'ingresso dell'Austria nella Cee».

VITTORIO RAGONE

ROMA. I ministri della Difesa e degli Esteri, Fabbri e Andreatta, confermano la preoccupazione di Ciampi che forze interne ed esterne possano sfruttare la crisi italiana per tentare operazioni separatistiche. Lo stesso Ciampi, ieri a Vienna per il vertice europeo, è tornato a parlare. Affrontando il problema delle minoranze, ha chiesto che l'Europa crei un sistema che «stabilisca i loro diritti e doveri», «evitando comunque ogni messa in dubbio dell'integrità territoriale degli Stati». Si tratta, su scala continentale, del medesimo rischio che Ciampi aveva segnalato il giorno prima per l'Italia: «Chiunque all'interno o dall'esterno - aveva detto - tentasse di minare l'unità nazionale, sarebbe fuori dalla legalità democratica».

Con l'esperienza jugoslava alle porte di casa, col ricordo fresco dell'irredentismo altoatesino e con il ricorso all'antico della Lega a parole d'ordine separatiste, a Palazzo Chigi ogni segnale viene valutato attentamente. Il ministro della Difesa ieri ha detto che bisognerebbe chiedere a Ciampi a quali avversari si stia riferendo esattamente. Ma ha aggiunto: «Personalmente, sono in armonia con quanto va dicendo il presidente del Senato Spadolini: vivo al Nord, da tempo sottolineo i rischi che può correre l'unità del paese, e non sono tranquillo su come si sta evolvendo la politica nel Settantino. Ci sono spinte secessioniste sopra e sotto le foglie». Queste spinte vanno prese sul serio, ammonisce Fab-

della stampa austriaca tendente a rilanciare il disegno del Grande Tirolo.

La Lega tace, salvo declassare Gianfranco Miglio - che pure sta scrivendo la «Costituzione del Nord» voluta da Bossi - dal rango di ideologo del Carroccio a quello di senatore semplice. Ma è stato il senatore, nella sua intervista al settimanale tedesco Stern ad incitare l'Alto Adige a staccarsi dall'Italia. In termini non così

brutali, la questione è tutt'oggi aperta, e fonte di attriti permanenti fra la minoranza di lingua tedesca in Italia e il governo. I vertici della Sudtiroler Volkspartei, per dire l'ultima, incontreranno il 26 ottobre prossimo il ministro degli Esteri austriaco, Alois Mock. Sul banco del dibattito, un problema che si trascina da mesi: i presunti atteggiamenti antiaustriaci del governo di Roma nei confronti dell'Alto Adige.

L'INTERVISTA

Speroni frena: «Un grande Tirolo? Non scherziamo!»

FABIO INWINKL

ROMA. Preoccupazioni del governo italiano per l'integrità territoriale del paese e le convergenze tra ambienti politici ed economici tedeschi e la Lega di Bossi? Adesso, dopo l'allarme di Ciampi, si raccolgono le smentite e i distinguo dei diretti interessati. Tanto più netti se vengono dalle sedi ufficiali. Così, all'ambasciata di Germania a Roma la prima preoccupazione è quella di sfornare gli interrogativi sulla questione altoatesina. Non interessa minimamente al governo tedesco: è problema che investe un altro Stato, l'Austria appunto. L'addetto stampa Norbert Nadolski sottolinea che da parte del suo governo non è stata e non viene messa in dubbio l'unità statale italiana. Più articolato il discorso sulla Lega. A proposito della recente intervista del settimanale Stern a Gianfranco Miglio, si osserva che qualsiasi corrispondente straniero in Italia troverebbe interessanti le dichiarazioni di una personalità dalle idee forti come quelle del politologo vicino a Bossi. Ma, tutto questo, va ricondotto al più generale interesse che la Germania esprime in questo momento per il ruolo e le vicende dell'Italia. E della realtà del paese fa parte anche la Lega. Ma, si vuol chiarire, non esistono strategie per una secessione del Nord e un suo «aggiungimento» del Nord all'area germanica. L'auspicio è per un'Italia economicamente e politicamente forte. In proposito, si cita proprio Miglio, che in una recente intervista ha dichiarato che gli

Andreatta, sotto Speroni. In alto, una vecchia foto di Nardi



L'ambasciata tedesca rimanda la vicenda ai rapporti Italia-Austria Il capogruppo: «La Lega non ha visto un marco»

industriali tedeschi temono una «Padania» autonoma. Vediamo allora cosa si dice all'ombra del Carroccio. L'interlocutore è Francesco Speroni, capogruppo leghista al Senato.

Come giudica, senatore, l'allarme di Ciampi?

Io non ho visto nessun allarme. Non si minaccia di mobilitare l'esercito, non si parla di situazioni del tipo della Bosnia. Per me resta valido quel che Ciampi ha detto a Clinton a Tokio: l'unità nazionale non è in pericolo, anche i nuovi movimenti politici sorti nel paese non sono antinazionali. Questo ha detto il presidente, e non l'ha smentito.

E le manovre per il «grande Tirolo»?

Mi pare strano che l'Austria, in vista di un ingresso nella Cee, fomenta tensioni per l'Alto Adige. Il Trentino, poi... Un assurdo. Non c'è neppure una motivazione di natura etnica. Che senso ha, insomma, questa Euroregione di cui si parla? Si potranno prevedere fusioni di regioni dentro la Cee in futuro, ma ci vorrà una costituzione apposita.

Veniamo ai rapporti tra il mondo tedesco e la Lega. Questi, mi pare, sono innegabili.

Sì, c'è attenzione, ma da molte parti, non solo dai tedeschi. In ogni caso, ho appena ricevuto nel mio ufficio al Senato Hans Jochen Vogel, l'ex presidente della Spd, accompagnato da un ministro plenipotenziario dell'ambasciata di Germania a Roma. Come par-

lamentare europeo, poi, ho potuto notare la preoccupazione dei tedeschi per un'unità del continente che comprima il tessuto del federalismo della Germania. E allora si capisce come la nostra appaia un sostegno indiretto a quelle posizioni.

Ma le ipotesi di secessione? Le sollecitazioni di natura economica?

Noi non vogliamo nessun sganciamento, solo una maggiore autonomia. Non ci interessa passare dall'orbita di Roma a quella di Monaco di Baviera, tanto per intenderci. E noi, a proposito delle voci sui finanziamenti, non abbiamo visto neppure un marco. Se poi minacciamo di ritirare i nostri deputati e senatori se non si faranno presto le elezioni, questa non è secessione. È una forma di pressione, come quella dell'Aventino nel '24.

Nell'intervista a Stern Miglio esprime comprensione per i giovani tedeschi che reagiscono contro gli immigrati. Condividi questo giudizio?

Non posso avere nessuna comprensione per chi brucia la gente. Certo, in Germania l'intolleranza è aumentata per via di una legge troppo permissiva. Ora l'hanno corretta. In ogni caso, tengo a precisare che Miglio non è l'ideologo della Lega, come si usa dire, ma un indipendente. Fuori dall'aula del Senato, insomma, è solo il professor Miglio.

Bomba sul treno Il Sisde sott'accusa tenta una difesa

ALESSANDRA BADUEL, GIANNI CIPRIANI

ROMA. Ieri mattina il colonnello Augusto Citanna, capozona del Sisde di Genova, era a un passo dall'arresto. Ma quando la procura della Repubblica di Roma stava per decidere, sono arrivati il caporeparto Sisde, Fabbri, e una cassetta registrata. Lo stesso direttore del Sisde Domenico Salazar ha poi dato, tramite un comunicato, la notizia del nastro consegnato alla stampa. Per il servizio segreto, in quella cassetta c'è la prova che il loro uomo è innocente. Per la procura, quella cassetta significa comunque la necessità di fare nuovi accertamenti, prima di prendere una decisione. Nel nastro, ci sarebbe una telefonata tra Citanna e «Nando» in cui è l'informatore a premere per «fare la cosa» e l'altro invece sembra dice di non volere. Ma come mai il nastro sbucca solo adesso? E come mai si sente la necessità di presentarsi una «pezza d'appoggio»? Per la vicenda dell'esperto Sircusa-Torino, già giovedì Salazar era andato in procura per perorare la causa del Sisde. Intanto, l'avvocato di Allica, Angelo Cerbone, continua a parlare, discolpando sempre di più il suo assistito, che adesso sembra non sapesse neppure del «ritrovamento» da fare sul treno.

Quando il nastro è arrivato in procura, era l'ora di pranzo. E nessuno ci è più andato, a pranzo. Invece è iniziata una riunione fume tra il procuratore capo Vittorio Mele, l'aggiunto Michele Coiro, il pm Franco Ionta ed il capo della Digos romana Marcello Fulvi. Per via di quella telefonata registrata che va analizzata. Certo i dubbi devono essere stati molti. Intanto, pur avendo riferito nei minimi particolari tutti i contatti avuti tra loro, né Allica né Citanna pare avessero mai fatto cenno a quel colloquio nei giorni scorsi. E poi, come mai è stata registrata solo quella telefonata? Potrebbe essere stata un'illuminazione davvero lungimirante, quella che spinse il dito di Citanna sul pulsante del registratore. Insomma, potrebbe darsi che il capozona del Sisde abbia deciso, ad un certo punto dell'operazione, di costruirsi un bel gioiello da mettere in cassaforte per eventuali giorni bui. In fondo, ci voleva poco. A cassetta inserita.

Di nuovo, poi, ieri l'avvocato di Allica ha dato più notizie che poteva. Angelo Cerbone, ex consigliere comunale missino, è un legale ben noto a Napoli. Scopre e denuncia magagne pubbliche, ma soprattutto è stato difensore del camorrista Raffaele Cutolo. Ed i suoi legami con la camorra potrebbero essere la vera molla che lo spinge a parlare. Proprio giovedì scorso, un altro difensore di Cutolo, l'avvocato Enrico Madonna, è stato ucciso da un commando sotto casa. Ieri, Cerbone ha raccontato che «Nando» è sul libro paga del Sisde dall'80. Senza però precisare che sempre «Nando», che dalle sue parti si spaccia per carabinieri, è anche sul libro paga dell'Arma. Cerbone ha aggiunto anche degli «aggiustamenti» sull'ultima deposizione di Allica. Che avrebbe detto: «Mi sono messo in contatto con la camorra dicendogli che doveva organizzarmi il trasporto dell'esplosivo fino a Torino. Gli ho parlato solo di trasporto perché anche io credevo che la polvere da mina dovesse arrivare su per essere prelevata dal Sisde. Invece il Sisde ha cambiato idea. E quando io ho detto che il pacchetto era sul treno, indicando il punto esatto, Citanna senza punisami, ha chiamato la polizia e l'ha fatto trovare. Brucian-domi». E la camorra così sa: «Nando» la incolpa solo del trasporto.

Smentite a metà sull'inchiesta Assalto alla Rai Giallo sul golpe

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRENTO. Golpe o non golpe? Inchiesta o non inchiesta? La procura di Trento, accreditata di un'indagine su un tentativo di colpo di stato, decide di negare a metà mattinata. È mezzogiorno ed il giovane sostituto procuratore Giovanni Kessler - che è anche procuratore distrettuale antimafia - batte al computer il comunicato di smentita. Questo: «Con riferimento alle odierne notizie di stampa si ritiene necessario precisare che presso questa Procura non è iscritto alcun procedimento per i reati di associazioni sovversive (art. 270 cp), associazioni con finalità eversive (art. 270 bis cp), istigazione di militari a disobbedire alle leggi (266 cp) o altri reati concernenti un presunto colpo di Stato, fatto quest'ultimo sconosciuto a questo Ufficio». La firma, poco dopo, la appone Enrico Cavalieri, procuratore «reggente».

Tutto falso, allora? Falso che è stato intercettato, con una microspia, un colloquio in cui un golpista incaricava un mercenario di invadere e controllare il centro Rai di Saxa Rubra, mentre altri avrebbero occupato i principali ministeri? Falso che la trascrizione è stata spedita alla procura di Trento, titolare di un'indagine delicata su rapporti tra ambienti neofascisti, militari, mercenari e trafficanti d'armi croati? Kessler pare sbalordito: «Mi giunge tutto nuovo. Intendiamoci, io non sto escludendo che un tentativo di golpe ci sia. Dico solo che non so niente».

Un salto indietro di mezza giornata. E mezzanotte, da Roma la notizia si è appena diffusa. Un cronista locale sveglia il giudice: «È vero?». «No comment», risponde Kessler. Il cronista torna alla carica: «Ci sono tre ipotesi di reato, associazione sovversiva ed eversiva, istigazione dei militari...» E Kessler: «Mi sembrano esagerate». Insomma, una smentita a metà. Tomiamo a ieri pomeriggio. Dalla capitale le notizie cominciano a precisarsi. Il colloquio è stato davvero intercettato, a Roma, la scorsa estate. Si erano incontrati «un pilota calabrese ed un uomo del nord, probabilmente friulano, responsabile della filiale italiana di un'agenzia che «affitta» mercenari. Parlavano di un colpo di stato in preparazione, il «pilota» chiedeva al mercenario di occupare e tenere Saxa Rubra coi suoi uomini. Nessun problema di finanziamenti. Nessuno scrupolo morale: «Potete fare anche il ragù», concedeva il pilota (una batutta su Saxa Rubra o all'uscita ad un bagno di sangue?). Ed il mercenario rispondeva: «No, ma serviranno soldi per il gas nervino».